

ESSERE SCOUT...dei pascoli e dei deserti dell'anima

Lo scautismo non è, e non può essere trattato, come un insieme ben organizzato di obiettivi e di mezzi, di incarichi e di programmi, ma trova il suo senso ultimo nel vissuto personale che ne fa ognuno di noi.

Investe dunque **la persona nella sua totalità** e può darle forma, o meglio può aiutarla a trovare la sua forma, quella già inscritta dal dito di Dio nel suo cuore.

Sono stata capo unità per qualche anno e so di aver commesso molti errori. Oggi, con un sano distacco, rileggo fatti e situazioni e mi trovo a dire "ma guarda che sciocca sono stata. A chi pensavo? A me stessa! A realizzarmi, ad essere la brava capo che tutti si aspettavano, possibilmente facendo bella figura! Non avrei dovuto essere lì per le persone?" Certo, e sempre ce lo siamo detti tra capo unità negli incontri di formazione, e i nostri obiettivi sono sempre stati chiari, così come i mezzi, i cinque punti di B.P., la legge e tutto il resto. Ma ... dov'era il mio cuore? Io dove ero?

La persona, l'Uomo intero, totale, questo avrei dovuto servire, sempre!

L'essere stata scout per venti anni della mia vita mi ha insegnato ciò che solo ora posso verbalizzare così: la realtà dell'Incarnazione! Ho appreso l'estrema importanza che ha l'uomo per Dio, la bellezza dell'esserci nella realtà e nella storia, la concretissima possibilità che abbiamo di aiutare Dio. Sono convinta infatti che se è vero, come ci insegna il Vangelo, che senza Dio non possiamo nulla, è altrettanto vero che senza di noi, Dio nulla può.

Questo non deve certo farci sentire indispensabili, piuttosto **respons-abili: abili cioè a dare una risposta all'appello di Dio: uomo, chi cerchi?**

E così, se ancora, come ai miei tempi, "scout" significa "esploratore" e "to scout around" "cercare in giro", il nostro essere scout porta già con sé la domanda che Gesù rivolge ai suoi primi discepoli: "che cercate?" (Gv 1,38), la stessa poi rivolta alle donne sconvolte di fronte al sepolcro vuoto "Donna, perché piangi? Chi cerchi?" (Gv 20,15).

Questa è la domanda che Gesù oggi pone a noi "giovani esploratori" e ricorderete con me la risposta che il nostro carissimo Santo Padre Giovanni Paolo II ci suggerì sotto il cielo di Tor Vergata: "In realtà, **è Gesù che cercate quando sognate la felicità**; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna".

Ritrovo ancora una volta insieme a voi la mia vocazione "scout": essere scout dei pascoli e dei deserti dell'anima, esplorare l'interiorità del cuore dell'uomo per vivere permanentemente alla ricerca di Dio, sorretta dall'ardente desiderio di trovarlo, di vedere il suo volto e di portarlo a chi oggi non ha occhi per vedere e forse non ha più neanche il desiderio di cercare.

(sr fulvia monaca agostiniana)

Nata nel '73 sr. Fulvia è stata coccinella, guida, scolta, capo riparto per 5 anni e capo fuoco per 3 anni nel gruppo FSE-Roma 5 e incaricata di distretto della branca guide. Oggi è monaca agostiniana nella comunità dei Santi Quattro Coronati in Roma.